

SONO EMIGRATI DAL VENETO TRE GENERAZIONI FA. E CON LA LORO FABBRICA DI SALAMI HANNO DEVASTATO LA FORESTA BRASILIANA

Marangon, Romanini, Righeiti. Questo l'universo di cognomi veneti che popola la regione di Amesne, poco meno di settemila chilometri quadrati divisi in 3.520 piccole proprietà rurali a Rio Grande do Sul in Brasile. Area famosissima per il lusso e le notti brave di Porto Alegre, in realtà nasconde, al suo interno, il dramma della desertificazione causato da una passata deforestazione, assolutamente insostenibile, che porta anche la firma italiana.

La storia inizia lontano, quando dal nostro paese intere generazioni partivano per "Lamerica" con il miraggio di una vita migliore. I vari Marangon e Romanini salparono con il piroscalo dal Nord-Est nostrano, paludoso e malarico, per approdare nella "serra brasileira" di Rio Grande, un paesaggio collinare ricco di altipiani fertillissimi contornati da foresta subtropicale. Qui in poco tempo la serra si trasformò in un bell'esempio di tradizioni italiane. I contadini, proprietari di piccoli appezzamenti, crearono orti, cominciarono ad allevare maiali e costruirono un salumificio. La fabbrica non poteva che produrre la famosissima sopressata e tutti i salumi tipici del Veneto natio. Con gli anni, però, i rossi suoli distrofici divennero sempre meno generosi e la fabbrica, alimentata ancora oggi a legna, continua a incenerire due ettari al giorno di foresta.

Nell'arco di tre generazioni, i Marangon, i Romanini, i Righeiti si dimenticarono del sogno americano per ritrovarsi in una condizione di povertà non dissimile da quella che avevano lasciato. La desertificazione è ormai una realtà cui 280.000 abitanti di Amesne, divisi in 44 comuni, cercano oggi congiuntamente di porre rimedio chiedendo aiuto alla loro terra d'origine: «È appena iniziato un progetto con il laboratorio di fotogeologia dell'università di Cagliari e l'Ente regionale di assistenza tecnica in agricoltura della Sardegna - spiega Giosué Loj, geologo dell'Ersat - Da anni ci occupiamo di combattere questo fenomeno non solo nell'isola. Così abbiamo accettato volentieri di collaborare alla riforestazione della Serra di Rio Grande do Sul, promossa dal ministero dell'Ambiente brasiliano, per ripristinare un equilibrio naturale e dare una diversa opportunità agricola ai contadini».

Il progetto, che ha una durata settennale, prevede il monitoraggio dell'area mediante l'elaborazione di un Gis (Geographic Information System): «In pratica - spiega Alber-

## INFO

Giornalisti premiati dalla Un-Ccd

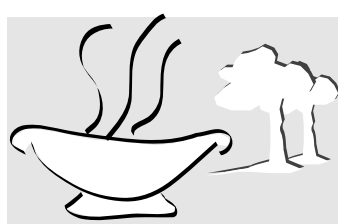
Un premio per i migliori articoli pubblicati a livello mondiale sul tema della lotta alla desertificazione. Istituito dall'Un-Ccd, ha visto la vittoria del giornalista del Malawi Raphael Mweninguwe, del Burkina Faso, e Raphael Mweninguwe, del Malawi), asiatici (Nori-mitsu Onishi e Lyta Bavandam), latino-americani (Ciara Carvalho) ed europei (Kerstin Kilanowski) e la collaboratrice di "Ecologia e territorio" Benedetta Scatafassi, che si è piazzata al quarto posto grazie ad un articolo pubblicato qualche tempo fa sul settimanale "Famiglia cristiana".

## TERRA COTTA

# Ingera e zighini, sapori d'Africa a due passi da Termini

STEFANO POLACCHI

La signora Abeba è una gentilissima signora eritrea che gestisce un angolo di "Africa" in pieno centro di Roma, una sorta di piacevole oasi a due passi dal tramonto della stazione Termini, in via Gaeta (tel. 06.4041077), dove dominano i colori che nell'immaginario identificano la sua terra: sabbia, nero, verde, azzurro, i colori degli elementi. Quel piccolo pezzetto di Eritrea esiste da circa 25 anni, è diventato ormai un pezzo di Italia dove si incontrano le "mamme" eritree e impiegati italiani, giovani di... tutte le razze. Lo aprì a Roma il Fronte di Liberazione eritreo, poi nel '92 - con l'indipendenza - è diventato "privato".



«Di pomeriggio le "mamme", le signore, sorseggiano il tè speziato o il tipico

caffè ottenuto per infusione della polvere aromatizzata allo zenzero - racconta Abeba -. Alla sera invece si riempie di italiani, ma anche di nostri connazionali. Sì, è un punto di incontro, è nato così, 25 anni fa, e così è un po' rimasto».

Il pasto eritreo si snoda intorno alla "ingera", il tipico pane che fa da piatto e con cui si mangia la carne, le verdure o i legumi. «È il cuore della nostra alimentazione, come da voi il riso o la pasta. In Eritrea il cereale nazionale è il "taf"... non so come si traduce da voi - si scher-misce Abeba che non trova la parola "sorgo". È resistente e ci fornisce diverse sostanze importanti, come il ferro. Alla fine assume l'aspetto di una crepe più morbida e leggermente più spessa: si impasta e si fa lievitare per due giorni con il lievito naturale ottenuto dalla fermentazione dello stesso impasto... Poi abbiamo la carne: di manzo, pollo o agnello; i legumi, che vengono tostiti, ridotti in farina e poi lavorati come puree, lente e spe-

ziate. Infine abbiamo le verdure, stufate e utilizzate per accompagnare le carni o servite con curry o piccanti sulla ingera». Una cucina povera, con il "berberé", la spezia piccante, che domina e rinfresca oltre che a donare prima la sensazione di sazietà. I piatti tradizionali sono lo "zighini", lo "spris" a base di carne saltata con cipolla e peperoncino, verde o piccante; il "kito", carne tritata e speziata... Il tutto si può accompagnare con lo yogurt tipico, compatto, simile a quello greco. Il tutto affogato nel "miss", idromele alcolico a base di miele e spezie.

Abeba ci dà la ricetta dello "zighini" e dell'"ingera"...

«Ma - avverte con un sorriso - se non riuscite a fare il nostro pane, non vi disperate e fate un salto qui, noi lo vendiamo!».

## LE RICETTE

**Zighini**  
Ingredienti per quattro: 1 cipolla, 2-3 cucchiaini di berberé, 50 gr. di burro, 3-4

pomodori da sugo, 7 etti di carne (manzo, pollo o agnello) a dadini. Esecuzione: Si fa andare la cipolla in un filo d'acqua. Quando è cotta si aggiunge il berberé con un altro po' d'acqua. Dopo un quarto d'ora si aggiunge il burro che in questo modo non frigge ed è più sano, dopo 5 minuti il pomodoro a pezzettini (o passato). Si fa cuocere un po', poi si aggiunge la carne e si fa ultimare la cottura.

**Ingera**  
Ingredienti: mezzo kg. di farina (metà di grano duro e metà integrale), un quarto di panetto di lievito di birra (più semplice rispetto al lievito naturale), un pizzichino di sale. Si impasta la farina dove è stato aggiunto il sale, e il lievito sciolto in un goccio di acqua: si impasta aggiungendo acqua fino ad avere una pastella lenta come fossero crêpes. Si fa lievitare due giorni, si cuoce come le crêpes, in una padella antiaderente. Deve rimanere soffice e spugnoso, per assorbire il sugo.

## IL CASO

Un'enclave di italiani nel Rio Grande do Sul

Il loro salumificio ha contribuito a devastare l'area

Da Cagliari un progetto settennale di risanamento

# Un "pezzo" di Veneto in Brasile E il salame uccide la foresta

IDA NATTINO



to Marini, alla guida del Laboratorio di fotogeologia cagliaritano - attraverso il telerilevamento possiamo permetterci di analizzare il territorio con un sistema incrociato tra foto satellitari e dati validati con analisi sul terreno. Si ha così una delimitazione di aree omogenee secondo parametri identificabili solamente tramite una visione d'insieme. In questo modo si stabiliscono le zone soggette al medesimo grado erosivo, e ciò risulta indispensabile per definire unità ambientali entro cui analizzare le variazioni a breve periodo».

Concretamente si sa dove riforestare e quali piante risultino più indicate per quel tipo di terreno. Il Gis è quindi strumento fondamentale nella regione di Amesne dove il 30-40% delle aree disponibili, degradate o semidegradate, non offre alcun ritorno economico o ambientale - spiega Alci Lutz Romanini, sindaco di Marau e Presidente della regione -. Comunque nella Serra già è in atto una riforestazione, tuttavia la domanda di legno è maggiore della riforestazione. Sicuramente ciò che si taglia è più del 50% di quanto si riforestano».

La desertificazione è quindi un problema pratico di questa comunità che fra l'altro, come vuole la sua origine, produce anche mobili in legno. «Per questo la popolazione rurale ha una forte aspettativa - prosegue Romanini -. Infatti vede nel progetto la possibilità di un'al-

ternativa economica che possa dare reddito. Però ancora manca una motivazione, una consapevolezza di quanto il lavoro possa rendere anche a medio-lungo periodo. La difficoltà è nell'attuale ricerca del risultato immediato, per questo il progetto offre un incentivo iniziale.

La gente, in ogni caso, è cosciente della necessità di riforestare anche per la tutela dell'ambiente. C'è d'altronde un interesse preciso dei sindacati della regione a implementare quest'azione, che si coordinerà con altre attività ambientali».

Riforestare per combattere un ecosistema debilitato è dunque una politica vincente. Bene lo sa l'Ifad (International Fund for Agricultural Development), che vede la lotta alla desertificazione come una missione senza confini geografici nelle zone rurali più povere del mondo. «La deforestazione e la perdita di biodiversità sono la condizione principale di vulnerabilità e anticamera della povertà - spiega Sheila Mwanundu, responsabile tecnica per l'ambiente dell'agenzia Onu -. Riforestare favorisce lo sviluppo, basti pensare che in aree dove ci sono parchi nazionali le realtà agricole limitrofe beneficiano del turismo ambientale permettendo loro di mantenere il territorio in equilibrio, impedendo così il processo di desertificazione». Riusciranno i veneti brasiliani nell'intento? Basterà tornare fra sette anni a Rio Grande do Sul per scoprirlo.

Il disegno qui sopra, realizzato da Lorenzo De Manes, è uno di quelli che illustrano l'opuscolo "La lotta alla desertificazione" realizzato dal ministero dell'Ambiente italiano

## Scheda

Le agenzie in prima linea nel mondo

Il Programma alimentare mondiale nei giorni scorsi ha lanciato un nuovo appello per il Corno d'Africa e sta concentrando gli aiuti alimentari su cinque paesi coinvolti nella siccità. Il dramma ha già messo a rischio tredici milioni e mezzo di persone tra Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya e Somalia, di cui dieci solo in Etiopia. Ma se il Pam si occupa di emergenze, l'Ifad (International Fund for Agricultural Development) e la Convenzione per combattere la desertificazione (Un-Ccd) sono le punte di diamante delle Nazioni Unite per combattere il fenomeno guardando al futuro.

Il segretario della Convenzione, impegnato in questi giorni nella quinta assemblea interministeriale a Murcia, in Spagna, raccoglie 165 paesi firmatari e rappresenta il centro propulsore per vertici tecnici e politici. La Conferenza delle parti, ossia dei paesi membri e degli osservatori, è il momento globale di questo confronto fra scienziati, politici, organizzatori non governativi, tecnici delle Nazioni Unite e giornalisti. A dicembre prossimo si terrà a Bonn la quarta edizione, che raccoglierà oltre duemila delegati di oltre duecento Stati che si confrontano prioritariamente sulla situazione mediterranea.

L'Ifad, invece, occupandosi di sviluppo agricolo nei paesi più poveri del mondo, è praticamente impegnato a finanziare progetti per il miglioramento della qualità della vita in zone degradate dai fenomeni naturali o dall'uomo. Alcuni esempi sono ampiamente descritti in questo numero di "Ecologia e territorio". La desertificazione, però, è così allarmante che è stato necessario creare all'interno dell'agenzia una struttura di coordinamento per facilitare i meccanismi finanziari esistenti e la costruzione di quelli futuri ottimizzando le risorse necessarie con quelle disponibili.

Questa struttura, chiamata Global Mechanism, riempie una lacuna della Convenzione che non includeva specifici fondi in progetti per combattere la desertificazione. «Ci sono, poi, strumenti finanziari di successo, come i microcrediti alle donne utilissimi per lottare contro questi fenomeni a livello rurale», spiega Thomas Elhout, economista dell'agenzia e coordinatore della campagna Ifad per la cancellazione del debito estero. Roma, quindi, si presenta come la capitale universale per la lotta alla povertà nel mondo in zone vulnerabili, e l'Italia è in fase propositiva su tutti i fronti. Da menzionare l'Italian Clearing House on Desertification, sito web (<http://www.amb.ca-saccia.enea.it/cdm-cbd/>). Ricchissimo di informazioni di ogni tipo, dai vari database alle documentazioni legislative italiane ed europee alle manifestazioni, è frutto, sotto l'egida Un-Ccd, dell'accordo tra il dipartimento ambiente dell'Enea e la Fao. B.S.

